

◆ **Due voci della legge finanziaria hanno acceso lo scontro nella maggioranza**
Buffo: «Ci sarà una grande mobilitazione»

◆ **Un emendamento di Villetti (Sdi) ipotizza la volontà di dare risorse in modo occulto agli istituti non statali**

◆ **Chiarimento del ministro dell'Istruzione**
Gli uomini di Cossiga: «Sulla parità si gioca il nostro appoggio al governo»

IN
PRIMO
PIANO

Scuola, scoppia la polemica nel centrosinistra

Comunisti, Sdi e repubblicani contrari ai soldi alle private. E l'Udr insorge

LUANA BENINI

ROMA Basta sfiorare il tasto della parità scolastica che riemergono polemiche vecchie di 50 anni. È un nervo scoperto, anche all'interno della maggioranza. Così, in attesa della legge (ancora in commissione al Senato), e in occasione del dibattito sulla finanziaria, si infiammano gli animi e si formano schieramenti contrapposti: il Ppi si trova, in questa battaglia, insieme all'Udr, mentre sull'altro versante sono raccolti, se pure con accentuazioni diverse, la sinistra Ds, a partire dai comunisti unitari, i cossigiani, lo Sdi, i Verdi, il Pri.

Sono due le voci della finanziaria relative alla scuola che accendono lo scontro: le risorse aggiuntive (750 miliardi: 200 per il 1999, 250 per il 2000, 300 per il 2001) finalizzate al complesso delle nuove iniziative legislative, e i 347 miliardi previsti a copertura della legge di parità presenta-

ta nel luglio del '97.

I socialisti democratici (primo firmatario Roberto Villetti) hanno presentato un emendamento, poi sottoscritto anche dal laburista Valdo Spini, che sposta le risorse aggiuntive su un altro capitolo di spesa (l'autonomia scolastica) per dare un segnale di contrarietà al finanziamento della scuola privata, ma anche «per evitare il pericolo che questi fondi vengano utilizzati per la scuola non statale prima che il ddl sulla parità venga discusso».

A dare fuoco alle polveri, fra l'altro, il ministro udrino Folloni che, per sostenere gli istituti privati, avvalorava l'opportunità di defiscalizzare le rette pagate dai genitori. E le dichiarazioni soddisfate di Mastella dopo un colloquio con D'Alema a palazzo Chigi: «Sulla scuola paritaria si va avanti nella direzione giusta».

IL MINISTRO FOLLONI
«Vanno defiscalizzate le rette pagate dai genitori nelle scuole non pubbliche»

A tambur battente, in mattinata, i comunisti unitari, Vignali e Buffo, il laburista Spini, l'esponente dei Comunisti italiani De Murtas, convocano una conferenza stampa, affiancati da rappresentanze degli studenti, del Cidi, del Comitato scuola Costituzione. E Buffo annuncia una mobilitazione unitaria in vista del dibattito sulla legge sulla parità scolastica. Gli accenti non sono proprio coincidenti. L'unico che voterà l'emendamento Villetti è Spini. De Murtas lo ritiene sbagliato perché «i finanziamenti che sposta sono destinati a interventi legislativi utilissimi per la scuola pubblica» ma annuncia «opposizione radicale» all'attuale versione della legge sulla parità e richiama al programma di governo, a fare cioè una legge che escluda oneri a carico dello Stato. Solo così, minaccia, questo governo

avrà l'appoggio del Pci. Mette sotto accusa «qualche strumentalità di troppo, dentro e fuori il governo» e chiede al ministro Berlinguer di chiarire una volta per tutte che non esistono nella finanziaria soldi per le private. È un coro, questa richiesta di chiarimenti a Berlinguer. Vignali e Buffo entrano nel merito dei nodi della legge sulla parità: ma la defiscalizzazione delle rette, dicono, perché significherebbe finanziamento alle scuole private e sarebbe in contraddizione con la Costituzione. Mai la balcanizzazione della scuola all'insegna dei separatismi culturali. Inoltre, nella futura legge, «dovrà essere salvaguardato il principio della libertà di insegnamento, non garantito dalle cosiddette scuole di tendenza». Questi toni si ritrovano più tardi negli interventi degli stessi oratori nell'Aula di Montecitorio. Dove però il dibattito si allarga. E qui scende in campo Achille Occhetto per dire che non parteciperà al voto per testimoniare la

sua posizione. Perché «non possiamo mettere una posta di finanziamento occulta, non chiara». Perché «non dobbiamo dare l'impressione che vogliamo usare il tema della parità per risolvere surrettiziamente la questione del finanziamento alla scuola privata». Perché, insomma, «una cosa è la parità, il mettere in corsa soggetti pubblici e privati per elevare i servizi, altra cosa il finanziamento alla scuola confessionale». Si dichiara d'accordo Sbarbi, Ri: «Parità non significa automaticamente finanziamento alle private. Ma la legge va fatta». Il popolare Antonello Soro si richiama esplicitamente ai «vincoli di maggioranza»: «Vedo un eccesso di bandiere, se

tutte si tradussero in emendamenti e lacerazioni» non esisterebbero regole. E l'assenza di regole «accorrebbe l'orizzonte di questo governo». L'udrino Luca Volonté rincarà la dose con un ultimatum: «È chiaro che sulla parità scolastica si gioca il nostro appoggio alla maggioranza». Tuona Giordano, Prc: «Quello che non sono riusciti a fare i governi democristiani lo farà D'Alema». E via polemizzando, con il Polo che evidenzia la «demagogia e la frantumazione della maggioranza».

Il chiarimento del ministro Berlinguer cala su un emiciclo infuocato. Bisogna «circoscrivere il dibattito all'ambito delle decisioni che stiamo

prendendo». L'emendamento Villetti ha innescato la discussione sul fatto che con questa finanziaria si volesse surrettiziamente finanziare la scuola non statale. «Così non è». Inoltre, «votare l'emendamento Villetti significa sottrarre risorse alla scuola». Nel merito delle risorse stanziate: «Le risorse aggiuntive si potranno spendere solo con una legge di spesa che il Parlamento decide autonomamente». Quanto alle «voci circolate sui 347 miliardi»: «Queste risorse sono vincolate alla legge sulla parità e sono bloccate fino a quando la legge non sarà approvata». Il ministro difende a spada tratta il testo al Senato e attacca i laicisti: «La cultura del diritto è evoluta. Noi dobbiamo garantire anche i ragazzi che frequentano quelle scuole costituzionalmente tutelate». Infine ricorda alla maggioranza che il ddl sulla parità è stato fatto proprio dal governo D'Alema negli accordi programmatici. La giornata si chiude qui e il voto è rinviato.

utenza e qualità dell'insegnamento. Mi son chiesto se le posizioni laiciste non abbiano in sé anche elementi di integralismo: nel paese di Voltaire metà delle scuole sono private eppure la Francia è una nazione laica e statalista. Del resto, dove la parità è stata disciplinata, non c'è stato un incremento della scuola privata ma si è determinato un equilibrio».

Per questo oralparità?
«Non a caso l'idea - la proposta del governo in discussione al Senato è dell'agosto '97 - è maturata nell'Ulivo: nel collaborare superando steccati del passato. E gli impegni programmatici del nuovo governo confermano questa linea di tendenza, senza rigidità e dogmatismi».

Questi termini valgono anche e proprio per il progetto all'esame del Senato?
«Esattamente: abbiamo formulato varie ipotesi, le soluzioni sono aperte ad una discussione prima in seno alla maggioranza e poi tra tutte le forze in Parlamento. Ma per carità non mischiamo un emendamento che danneggerebbe in primo luogo la scuola pubblica con il sistema tema della parità e di un grande pubblico integrato. Per questo mi sento di fare un appello al socialista Villetti perché rifletta sulle paradossali conseguenze del suo emendamento».

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Nessun finanziamento sotterraneo ma sulla parità dico no agli integralismi laici»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Maggioranza manifestante in fibrillazione ieri alla Camera, e che oggi potrebbe dividersi sul voto di un emendamento socialista che toglie ai fondi della Pubblica Istruzione 347 miliardi presuntivamente destinati alla scuola privata.

Ministro Berlinguer, è la prova generale dello scontro sulla legge per la parità scolastica all'esame del Senato?

«Spero proprio di no. La legge finanziaria e il suo collegato sono altra cosa. Ed io dico, attenzione: dal momento che il fondo per la scuola (1.347 miliardi nel '99, 1.823 nel 2000) è destinato a finanziare tutte le leggi in itinere, sottrarre risorse si tradurrebbe in un impoverimento complessivo proprio oggi che, per la prima volta, non ci sono tagli in questo settore ma anzi sono previsti nel triennio investimenti in più per cinquemila miliardi. Di più: per "pescare" dal fondo indistinto

sono necessarie leggi di spesa ad hoc. Altro dunque che operazioni surrettizie o sotterranee.»

I socialisti suggeriscono, per evitare sospetti, di destinare quei 347 miliardi alla sperimentazione nelle scuole, per far decollare l'autonomia.

«Anche qui c'è un equivoco: il progetto di sperimentazione, lo dice la parola stessa, è limitato ad un numero molto ridotto di scuole-campione. Una somma così ingente non si potrebbe spendere per quell'obiettivo, tornerebbe nel calderone delle non-spese, a tutto danno di altri investimenti: per l'elevamento della scuola dell'obbligo, per l'insegnamento della seconda lingua straniera, per i conservatori, e posso continuare a lungo nell'elenco. Insomma, per quanto in perfetta buona fede, l'emenda-

damento finirebbe paradossalmente per sottrarre soldi alla scuola pubblica.»

Ma il problema del rapporto scuola pubblica - scuola privata esiste, no?

«Certo, ed io non voglio eludere la sostanza. Partendo però da

“
L'emendamento è un paradosso: può penalizzare la scuola pubblica
Faccio appello alla riflessione
”



due presupposti. Il primo è il programma di governo, in cui si afferma solennemente che in un quadro di estensione del diritto allo studio il governo farà propri provvedimenti già presentati in

Parlamento (tra cui c'è appunto quello sulla parità), intesi a regolamentare, coerentemente ai principi costituzionali, il rapporto tra scuola statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato.»

E il secondo presupposto?

«Sta in una lettura non monca, non interessata, dei principi costituzionali. Che per prima cosa affermano il principio dell'istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi (e c'è taluno che mette in discussione persino questo). Che danno ad enti e privati il diritto di istituire scuole senza oneri per lo Stato. Ma in cui pure si afferma che la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente -

equipollente, chiaro? - a quello degli alunni di scuole statali. E dove infine si afferma il principio che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. È lessico di giustizia e libertà. E va letto nella sua globalità: parità non solo per le scuole ma per gli studenti che ci studiano».

Che vuol dire allora parità, e cosa vuol dire sistema pubblico integrato?

«Cominciamo dall'integrazione. Oggi istruzione e formazione significa non solo andare a scuola da giovani ma anche formazione professionale e aggiornamento. E tornare a studiare lungo l'arco della vita. È chiaro che solo parte di questo ampio concetto di istruzione può essere realizzata sui banchi di scuola. Ebbene credo che una parte del laicismo così vivace in questo momento sia elitario e non abbia sensibilità sociale, al punto da non cogliere la novità moderna, che l'offerta formativa deve seguire tante stra-

de.»

Riferimento polemico anche al «Manifesto laico» in favore della scuola pubblica sottoscritto tra gli altri da Barile e Ingrao, La Malfa e Tortorella?

«Non polemico. La Costituzione prevede anche la scuola privata, e con leguarentie che ho citato. Non si cancella un problema non prendendolo in considerazione. Piuttosto garantendo regole di libertà e laicità dell'insegnamento nel pieno rispetto dei doveri educativi. L'importante è dettare regole: le scuole private non possono essere "le scuole delle monache", le migliori scuole cattoliche non vogliono esserlo. E proprio sulle regole abbiamo accumulato un debito storico.»

Perché debito storico?
«Per cinquant'anni non abbiamo avuto le regole necessarie per la scuola, sul diritto di accesso, sull'effettiva libertà di insegnamento. La contrapposizione ideologica ci ha fatto abdicare alla nostra essenziale funzione di dettare norme per garantire

E a Roma si snoda in corteo la protesta degli insegnanti

Studenti e insegnanti «uniti nella lotta». Lo slogan è ormai consumato, ma sempre efficace e, a quanto pare, attuale. In molte città del paese lo sciopero del personale scolastico, aderente ai comitati di base della scuola, si è unito alle manifestazioni di protesta degli studenti medi. E così nei cortei festosi degli studenti medi, come ad esempio in quello di Firenze, si sono potuti contare anche i professori dei Cobas, con i loro striscioni, gli slogan contro Berlinguer e D'Alema, i docenti sandwich che sfilavano per le strade e i marciapiedi cittadini per dire no alla riforma scolastica presentata dal ministro. Alla base della protesta dei Cobas c'è il «no» alla parità tra scuole pubbliche e private ed ai finanziamenti previsti per queste ultime («La scuola di Berlinguer piace al padronato, fino da studente abituata al precariato» urlavano i professori in corteo a Firenze). I comitati dei docenti chiedono, inoltre, una legge finanziaria con massicci investimenti per la scuola pubblica e per le retribuzioni di tutti i suoi operatori; la gratuità dei libri di testo in tutta la scuola dell'obbligo; l'assunzione degli 82.000 precari, di 15.000 operatori tecnologici ed il raddoppio degli insegnanti di sostegno. Tra le richieste, va annoverata anche quella di uno stipendio equiparato alla media della Comunità europea per tutti i docenti ed il personale amministrativo tecnico ausiliario e la corresponsione a tutti e in paga base dei 2.800 miliardi del salario incentivante. E così circa mille insegnanti, secondo una stima dei vigili urbani, hanno partecipato alla manifestazione indetta a Roma dai Cobas Scuola, mentre alcune centinaia, provenienti da Prato, Pistoia, Empoli e Firenze si sono dati appuntamento nel cuore del centro cittadino del capoluogo toscano. A Roma il corteo dei Cobas è partito dal ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere, e, passando per piazza del Popolo, è arrivato a Largo dei Lombardi. Inevitabile è stato il disagio in tutte le strade del centro cittadino, percorse dai manifestanti, che sono state chiuse al traffico durante il loro passaggio. A Firenze, invece, il corteo «dei professori», come lo hanno chiamato gli studenti, si è accodato a quello dei giovani. Meno festosi dei loro allievi, ma sicuramente altrettanto furanti contro le proposte di riforma della scuola, i militanti dei Cobas non hanno partecipato all'occupazione dei binari della stazione, anche se hanno osservato con un sottile compiacimento l'iniziativa dei ragazzi.

Studenti in piazza: il diritto allo studio non si vende

Decine di migliaia nei cortei in tutta Italia. A Firenze stazione occupata per un'ora

ENZO RISSO

ROMA Striscioni, volti variopinti e capelli di tutti i colori. Bandiere con Che Guevara, ragazzi con spada e scudo come Braveheart, altri con il volto tracciato dai colori di guerra come novelli indiani metropolitani. L'immane, falce e martello, accompagnata da un altrettanto raro «A» dell'anarchia, e poi musica, allegria, salti, canti e soprattutto slogan al ventriolo alla volta del ministero della pubblica istruzione e del governo. «No ai soldi pubblici per la scuola privata». «Scuole dei preti, scuole private, signori ricchi ve le pagate». Sono solo alcuni degli slogan che hanno unito i cortei degli studenti dal sud al nord della penisola e che a Firenze hanno portato migliaia di ragazzi ad occupare per un'ora i binari della stazione di Santa Maria Novella, guadagnandosi una denuncia per blocco ferroviario da parte della Digos. «La rabbia studentesca sale e il ministro della pubblica

istruzione Berlinguer non può continuare a non considerare le nostre richieste», urlano gli studenti fiorentini durante l'assemblea post corteo. E comeloro, in altre 20 città italiane, hanno manifestato e protestato i ragazzi chiamati in piazza dalla «rete autogestita dei collettivi studenteschi» sia dei medi sia degli universitari.

Una giornata contro la «scuola suddita del Vaticano» (come recita uno striscione) con circa centomila studenti (dati forniti dagli organizzatori) che hanno marciato per le strade di tutta Italia in concomitanza con lo sciopero promosso dagli insegnanti dei Cobas

scuola. Una delle manifestazioni più consistente è stata, probabilmente, quella di Firenze, dove c'erano quasi diecimila studenti che hanno tenuto in scacco la città per circa tre ore. Ottomila ragazzi hanno sfilato, invece, per le vie di Genova, mentre fra Palermo e Catania sarebbero stati circa 20.000. Gli altri cortei hanno fatto sentire la loro voce a Bologna, Cagliari, Vene-



La manifestazione a Roma dei Cobas della scuola Monteforte/Ansa

zia, Messina, Imperia, Parma, Pistoia, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Foligno, Isernia, Viterbo, Reggio Calabria, Gaeta, Pisa e Livorno.

Il cliché festoso dei cortei si è ripetuto in tutte le città, come univoce sono state le richieste degli studenti incentrate sul no alla parità tra scuola pubblica e privata, e un altrettanto secco no all'autonomia scolastica intesa come

aziendalizzazione degli istituti («Il diritto allo studio non si vende, le nostre scuole non sono aziende», hanno urlato i giovani nei vari cortei). Rabbia e voglia di manifestare, ma anche l'intenzione di creare il caso eclatante, hanno spinto gli studenti fiorentini ad invadere, al grido «Berlinguer ti faremo la rivoluzione», la stazione di Santa Maria Novella. Un'occupazione durata poco meno di

un'ora, con i ragazzi che hanno inscenato un minicorteo sui binari e sui marciapiedi della stazione, bloccando, fra gli sguardi allibiti dei passeggeri e il panico dei ferrovieri, tutti i treni. Ma la protesta studentesca non si ferma qui. Se nelle piazze di ieri sono scesi gli studenti della «rete dei collettivi autogestiti», domani arrivano quelli di Studenti.net (la rete associativa nazionale dei medi), insieme ai giovani dell'azione cattolica, della confederazione degli studenti e dell'unione degli studenti. «Una giornata - spiega Giorgia Beltramme di Studenti.net - che coinvolgerà oltre cento città, da Aosta a Gioia Tauro, per chiedere al ministro Berlinguer maggiori risorse da destinare al diritto allo studio, e una legge di parità che non assegni finanziamenti alle scuole private, ma che stabilisca un quadro di regole chiare e certe a cui riferirsi». L'obiettivo degli studenti medi non è quello di dar vita a nuove guerre di religione. «Noi vogliamo regole chiare a cui tutti, scuola privata e pubblica, si debbano attenere», aggiunge Giorgia ricordando che gli studenti vogliono dei luoghi accoglienti in cui studiare.

